

«Siamo sempre contrari alla scalata Bnl»

Campaini, il neopresidente di Finsoe, non cambia idea. Ma Bologna insiste

di Piero Benassai / Firenze

I TOSCANI Nella settimana, che sta per iniziare, potrebbe calare definitivamente il sipario dell'opa Unipol-Bnl. Al di là delle dichiarazioni formali fatte dal neo presidente in pectore della Unipol post Consorte, Pierluigi Stefanini, nel futuro di Unipol 2 non sembra

esserci la grande alleanza con la banca di Luigi Abete. A ratificare questo cambio di strategia potrebbe essere domani proprio Turidde Campaini, neo presidente di Finsoe, la società che controlla materialmente oltre il 50% delle azioni della compagnia di assicurazione della Lega delle cooperative, in concomitanza con l'ingresso di Pierluigi Stefanini e Vanes Galanti ai vertici dell'Unipol.

Dopo un lunghissimo ed impenetrabile silenzio il presidente di Unicoop Firenze, che si è sempre opposto a questa strategia, proprio per domani mattina ha convocato una conferenza stampa a Firenze, alla quale saranno presenti anche il vice presidente di Unicoop Firenze, Goffredo Biancalani e l'amministratore delegato Riccardo Sani.

I suoi uomini non vogliono anticipare i contenuti, ma confermano che "non ha cambiato idea". Quindi non è pensabile che Campaini, dopo essersi battuto sia come azionista di Holmo che di Bmps, una volta nominato presidente di Finsoe scelga una strada diversa. Entro questa settimana potrebbe arrivare anche la decisione di Bankitalia, che potrebbe definitivamente affossare questa opa, in quanto il "reggente", Vincenzo Desario sembra intenzionato a chiudere questo dossier prima dell'arrivo del nuovo governatore Mario Draghi, previsto per il 16 gennaio. Inoltre da giovedì prossimo entrano in vigore le nuove norme, inserite nel decreto sul risparmio, sull'istituto di vigilanza. I tempi incalzano.

Cosa può succedere? Gli scenari possono essere molteplici. Alcuni fatti sono certi: Unipol possiede direttamente il 14,78% delle azioni Bnl ed è stata autorizzata a detenerle dalla stessa Bankitalia. Se si considerano anche le quote in mano ai suoi alleati arriva ad oltre il 50%. In più ha in cassa tutta la liquidità rastrellata con l'aumento di capitale finalizzato all'opa. Quindi rischi

togliere dal tavolo l'oggetto che ha generato la divaricazione: l'opa su Bnl. "Si fa un gran parlare - si afferma nelle stanze di Rocca Salimbeni, storica sede di Bmps - dei nuovi rapporti tra Monte dei Paschi ed Unipol, ma finora tra i due soggetti non c'è stato alcun contatto. Sono solo ipotesi giornalistiche". E' dunque da costruire il nuovo rapporto tra Unipol e Monte dei Paschi e non sarà tutto scontato, anche perché Siena è in fibrillazione. La Fondazione ha sicuramente un assetto stabile, perché i vertici sono stati rinnovati da pochi mesi, mentre il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi è in scadenza. Ha un vice presidente, "Chicco" Gnutti, inquisito e dimissionario. Un altro consigliere, Ivano Sacchetti, che si trova nelle stesse condizioni. Un presidente ed un direttore generale sul piede di partenza. Alcuni consiglieri "storici", che hanno fatto due mandati e se vige la stessa regola adottata per la Fondazione, è probabile che debbano passare la mano. Quindi in questa fase c'è il rischio che manchino anche gli interlocutori "operativi". Anche il presidente della Fondazione Mussari non si è sbilanciato in attesa che si scioglia il nodo opa.

Entro questa settimana arriverà il verdetto di Bankitalia sull'offerta

L'INTERVISTA **GIANPIERO CANTONI**

L'ex presidente dell'istituto romano e oggi senatore di Forza Italia illustra la sua ricetta bancaria

«Per la Bnl ci vuole una banca molto forte»

di Oreste Pivetta / Milano

Gianpiero Cantoni, ora senatore di Forza Italia, è stato presidente della Banca Nazionale del Lavoro.



Senatore Cantoni, prenda le parti della Bnl. Che cosa dovrebbe augurarsi?

«Con tutto il rispetto per il movimento cooperativo, ritengo che la Bnl avrebbe bisogno di un partner bancario forte, di grande professionalità, che assicurasse miglioramento strutturale nella gestione, dopo aver conosciuto negli ultimi anni problemi di redditività e aver venduto asset molto importanti».

Stadice che Unipol non va bene?

«Unipol vanta patrimonializzazione e ratios economico-finanziari quattro o cinque volte inferiori alla Bnl. Mi pare che il passo tentato sia troppo lungo».

Meglio gli spagnoli, allora? Non la preoccupa l'italianità?

«Certo che mi preoccupa, ma avremmo dovuto cominciare a preoccuparci anni fa. Le banche straniere ci sono già. Credit Agricole

è l'azionista di maggioranza relativa in Banca Intesa. Poi c'è il San Paolo di Torino con gli spagnoli del Santander. Abn Amro sta in Capitalia e adesso in Antonveneta. In Unicredit sono arrivati gli azionisti tedeschi. Il problema dell'italianità è superato. Il problema è la gestione che deve essere improntata al rispetto di un'etica, alla fattibilità di controlli efficaci e ovviamente all'obiettivo di garantire al cliente italiano costi più contenuti e in linea con la media... In aggiunta diciamo che le banche straniere non devono usare gli sportelli italiani per vendere i loro prodotti e per raccogliere soldi di italiani e trasferirli nei rispettivi paesi. Per questo occorrono piani industriali chiara-

Credo che Unipol abbia tentato un passo troppo lungo. In Italia non funziona la bancassurance

ri, occorre governance, occorrono patti parasociali, che chiariscano i confini di queste banche nel sistema bancario italiano. Però se si dicesse che le banche dell'Unione europea sono banche straniere si darebbe per morta l'Unione».

Lei diceva di controlli efficaci: più "interni" o più "esterni"?

«Devono essere più forti i controlli interni, con consigli di amministrazione che siano veri e indipendenti, con sindaci che siano severi e non siano collezionisti di collegi sindacali, con un ispettorato interno autonomo. Mettiamoci accanto la vigilanza di Banca d'Italia e le Autorità, dotate di uomini e mezzi. Tutto per metterci al riparo da una amministrazione magari troppo attenta agli interessi degli "amici"».

Tipo Popolare di Fiorani. Ma, dopo tutto, il nostro sistema bancario ha qualità?

«Il nostro sistema bancario si presenta con quattro istituti di grande valore manageriale, professionale e patrimoniale... Deve però far tesoro di negligenze e alcune volte di insufficienti professionalità, pagate da clienti che hanno acquistato bond argentini, Parmalat o Cirio... Il sistema però è sano e in un paese prettamente bancocentrico deve essere un mezzo e uno strumento per il

rilancio dell'economia, oltre che per una positiva azione di protezione dei risparmiatori. La legge sul risparmio approvata da pochi giorni è un passo avanti».

C'è spazio in Italia per nuove aggregazioni?

«Intanto penso alle banche popolari, vitalissime. Dovrebbe cambiare la legge che regola il loro azionariato e che attribuisce un voto ad ogni socio a prescindere dal numero delle azioni possedute: si stabilisce un rapporto inaccettabile in una moderna democrazia economica. Le Popolari dovrebbero pensare ad alleanze di sviluppo, perché oggi è la massa di movimentazione che fa diminuire i costi e a parte le banche boutique che devono servire un prodotto sofisticato a clienti particolari, le piccole o me-

Un sistema vitale: illuminata la campagna di Unicredit all'Est. Il rischio del nostro bancocentrismo

die banche se non si alleano sono destinate ad avere in futuro problemi di redditività e patrimonialità».

Invece non funzionerebbe l'alleanza tra banca e assicurazione?

«Non sta nella tradizione italiana. Sono due distinti negozi. Non vedo un funzionario di banca che vende polizze. Le Assicurazioni Generali sono azioniste di Bnl da molti anni, ma non ho mai sentito di un loro interesse per la bancassurance...».

Come giudica la campagna acquisti di Unicredit nei paesi dell'est?

«Una strategia illuminata, verso paesi in crescita con un pil che supera costantemente il 5 per cento. Basti dire che Pekaio, banca polacca, è quella che apporta maggior redditività nel gruppo».

Lei ha parlato di paese bancocentrico. Come riequilibrarlo?

«Le banche controllano grazie ai propri crediti le più importanti imprese italiane, che hanno fatto acquisizioni con capitale a credito piuttosto che con capitale proprio. Come si potrebbe rimediare? Aumentando la presenza dei fondi pensioni integrativi secondo il modello anglosassone, garantendo alle assicurazioni di ampliare il proprio business, dando più ruolo alla Borsa».



La sede della Lega delle Cooperative a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Consorte: «Non sono un massone»

MILANO «Io, un massone? È una fantasia destituita di ogni fondamento». Così Giovanni Consorte, ex numero uno di Unipol, attraverso il suo legale Filippo Sgubbi, respinge seccamente le illazioni avanzate, in questi giorni, da alcuni quotidiani, sulla sua presunta appartenenza ad ambienti massonici.

Intanto, lo stesso Sgubbi annuncia che la prossima settimana presenterà una memoria difensiva ai pm milanesi che indagano Consorte per associazione a delinquere, nell'ambito della inchiesta su Antonveneta. Il documento toccherà anche i rapporti tra l'ex leader di via Stalingrado e Emilio Gnutti. Martedì i magistrati romani titolari delle inchieste sulle scalate incontreranno i colleghi milanesi nel capoluogo lombardo per fare il punto sulle vicende che riguardano i tentativi di scalata di Bpi-Antonveneta e Unipol-Bnl.

Unipol, i manager in fibrillazione

Il nuovo amministratore sarà un esterno. Domani il cda

di Roberto Rossi / Roma

ESTERNO Ormai non c'è dubbio. Sarà un esterno a guidare Unipol del dopo Consorte. Un manager estraneo alla storia delle cooperative sarà chiamato a

gestire un'eredità pesante. Non solo per l'inchiesta giudiziaria in corso, non solo per l'offerta di pubblico acquisto su Bnl, che ormai sembra arrivata agli sgoccioli, ma anche perché la dote lasciata da Giovanni Consorte è cospicua. Unipol infatti chiuderà l'anno con utili record, come anticipato da Giuliano Poletti presidente di LegaCoop.

E allora chi verrà dopo di lui avrà un compito non facile. Già, ma chi verrà dopo di lui e, soprattutto, quando? Perché ci sono anche questi due aspetti da tenere in considerazione. Unipol è la terza assicurazione in Italia non per permessi falle gestionali e assenze prolungate. Domani, quando si riunirà il consiglio di amministrazione della compagnia bolognese, dovrebbe essere il giorno della nomina del nuovo amministratore delegato. Ma non sarà così. Per quello si dovrà aspettare ancora. Ma fino a quando?

Non è una domanda retorica. Se la fanno molti tra i manager che, accanto a Consorte e Ivano Sacchetti, hanno fatto crescere l'azienda in tutti questi anni. E tra quali serpeggia una certa ansia.

Il punto di riferimento in questi giorni frenetici è stato il direttore generale Carlo Cimbri, colui che tiene in mano le chiavi della finanza della compagnia, i contatti con le banche estere e italiane. E con Cimbri, per anni numero due di Consorte, tutta una serie di manager, da Carmelo De Marco (che ha la delega per l'area assicurativa) a Salvatore Petrillo (amministrazione e finanza), a Stefano Dall'Aglio (finanza), a Nicola Orazzini (Unipol Banca), chiedono di fare presto.

Per sanare la frattura creata dalle dimissioni dei vertici della società occorre fare in fretta. Le cooperative si sono mosse subito indicando Pier Luigi Stefanini come nuovo presidente del gruppo e Turidde Campaini ai vertici della finanziaria Finsoe. Ma a Bologna chiedono uno sforzo ulteriore.

Perché c'è da gestire il dopo offerta. La decisione di Bankitalia sull'opa è infatti in dirittura d'arrivo. Potrebbe arrivare la prossima settimana, forse già domani. Si tratterà con ogni probabilità di un "no" all'operazione, con la conseguenza che la partita per il controllo della Bnl è destinata a ripartire.

Ma anche se Bankitalia dovesse ufficializzare quanto trapeolato in questi giorni per Unipol c'è formulare una strategia su Bnl. Una strategia che potrebbe portare a un'intesa con gli spagnoli e che potrebbe riscrivere il consiglio di amministrazione della banca romana.



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

promossa dalla CGIL

Lunedì 9 gennaio 2006, presso il CNEL - Roma, via D. Lubin 2

La Fondazione Di Vittorio discuterà con gli esponenti di alcune delle altre principali Fondazioni i lavori elaborati da oltre cento fra economisti, giuristi e sociologi nei gruppi di lavoro della Sezione di scienze sociali. Tali lavori sono ora raccolti in tre volumi intitolati **Per lo sviluppo** editi da Il Mulino.

Ore 11.30 - 14.00 Introduce Carlo GHEZZI (presidente Fondazione Di Vittorio)

In sezioni parallele si svolgeranno tre tavole rotonde sui seguenti temi:

- Per lo sviluppo - **Mercati, regolamentazione e concorrenza.**

Coordina: Franco LOCATELLI (Il Sole 24 Ore)

Interverranno: Emilio BARUCCI, Lapo BERTI, Renzo COSTI, Andrea PEZZOLI, Francesco VELLA.

- Per lo sviluppo - **Fisco, welfare e distribuzione del reddito.**

Coordina: Enrico MARRO (Corriere della Sera)

Interverranno: Paolo BOSI, Silvia GIANNINI, Gianni GEROLDI, Paolo ONOFRI, Massimo ROMANO.

- Per lo sviluppo - **Innovazione, R&S e formazione; Sviluppo locale e qualità sociale.**

Coordina: Roberto GIOVANNINI (La Stampa)

Interverranno: Mario AMENDOLA, Cristiano ANTONELLI, Sergio BRUNO, Carlo TRIGILIA, Gianfranco VIESTI.

Ore 15.00 - 18.00 In assemblea plenaria il dibattito sarà introdotto dal coordinatore Sezione Scienze sociali FDV, Marcello MESSORI

Sui temi affrontati nelle tre tavole rotonde interverranno:

Pierluigi BERSANI (Nens) - Riccardo FAINI (Lavoce.info) - Enrico LETTA (Arel)

Pier Carlo PADOAN (Italianieuropei) - Alfredo REICHLIN (Cespe)

Andrea RICCI (Rivista Alternative) - Giulio SANTAGATA (La Fabbrica del Programma)

Luisa TORCHIA (Astrid) - Vincenzo VISCO (Nens)

Concluderà i lavori Guglielmo EPIFANI (segretario generale CGIL)